

Macerata Opera Festival 2020

– Il trovatore

Un'opera tutta musica, l'opera delle opere, il melodramma forse più amato dal melomane in cerca di emozioni forti e di "amor violento" (per dirla con Donizetti), quello che snobba *Falstaff* e di *Otello* salva il duetto alla fine del primo atto o poco più. ***Il trovatore*** di **Giuseppe Verdi** è un capolavoro che può anche vivere senza un allestimento scenico, perché tutto, proprio tutto, sta nella musica: nella debordante ispirazione che la anima, senza un attimo di rilassamento dalla tensione che abita la narrazione dai primi accordi che aprono all'inquietante racconto di Ferrando, sino al ghigno finale della zingara che sigla il compimento della sua vendetta. Forse hanno pensato anche a questo a Macerata quando, a causa delle restrizioni anti Covid, hanno deciso di non riproporre il bell'allestimento scenico di Francisco Negrin – originariamente previsto in cartellone – e di allestire comunque *Il trovatore* in forma di concerto.

Una grande responsabilità per gli interpreti, a cominciare dal giovane direttore **Vincenzo Miletari**, al suo debutto nell'opera verdiana e sul podio dello Sferisterio. Debutto felice perché Miletari ha saputo evitare il rischio della *routine* e ha invece tenuto le fila del discorso con un incisivo ritmo narrativo: si capisce che il maestro ha fatto un bel lavoro di scavo interpretativo con la compagine orchestrale, ottenendo dagli strumentisti suoni sempre levigati e puliti, un pregevole equilibrio tra le diverse parti e una generale compattezza negli attacchi (che sono sempre a rischio quando si suona all'aperto e, per di più, distanziati). Molto ben evidenziate le dinamiche, dal pianissimo sussurrato al fortissimo mai bandistico, e duttile il fraseggio. Singolare la scelta dei tempi, con una dilatazione nelle pagine più liriche che ha consentito di

delibarne ancor più l'ipnotica, lunare bellezza, e un vigore che ha acceso di fuoco ulteriore i momenti in cui le passioni avvampano. In tutto ciò, Milletari ha anche conferito un significato preciso alle pause, momenti nei quali far decantare ulteriormente la vibrazione emotiva del canto disteso o, al contrario, attimi di concentrazione della tensione prima del suo definitivo deflagrare. Un grande affresco restituito al pubblico in tutta la sua complessa, appassionante e coinvolgente potenza, grazie anche a voci all'altezza dell'arduo compito.

Non ce ne voglia Manrico, ma il personaggio chiave di quest'opera resta la zingara, che a Macerata era una **Veronica Simeoni** straordinariamente in parte: la sua bella voce dal colore del miele forse sulla carta non sarebbe ideale per il ruolo più grave di Azucena. Tuttavia, l'intelligenza dell'interprete è tale da sopperire a eventuali limiti vocali, nel segno di una lettura trascillante, senza mai scadere nell'effetto gratuito e mantenendo anzi sempre un superiore controllo dell'emissione. Il magnifico timbro di **Roberta Mantegna** è semplicemente perfetto per Leonora, con quelle screziature perlacee che in acuto acquisiscono la consistenza di lamine argentee di suono. L'interprete è poi precisa e attenta, sia nell'articolazione del recitativo che nell'eleganza di un fraseggio vario e generalmente appropriato. **Massimo Cavalletti**, al netto di qualche acuto non perfettamente a fuoco, con la sua voce veramente ampia e ben timbrata offre il ritratto di un Conte di Luna protervo e tormentato, ancor più struggente nella sua solitudine per il vigore che lo anima ma che è impotente di fronte al congiurare degli eventi contro il suo amore. Tutto d'un pezzo, invece, il Manrico di **Luciano Ganci**, che affronta con fiera baldanza tenorile un ruolo feticcio per il suo registro vocale e ne viene a capo con onore. I recitativi sono scanditi con nettezza, l'aria fraseggiata con gusto e la "pira", pur se eseguita con una comprensibile ombra di tensione, funziona, con i suoi acuti di prammatica. **Davide Giangregorio** si segnala

quale valente Ferrando, esibendo un bel gioco di colori nella sua aria, mentre **Didier Pieri** è ottimo come Ruiz e un messo. Completano degnamente il cast **Fiammetta Tofoni** (Ines) e **Massimiliano Mandozzi** (un vecchio zingaro). Il coro, istruito da **Martino Faggiani** e **Massimo Fiocchi Malaspina**, funziona molto bene nella parte maschile ma meno in quella femminile.
[Rating:4/5]

Macerata Opera Festival 2020

IL TROVATORE

Dramma in quattro atti

*Libretto di **Salvatore Cammarano***

*Musica di **Giuseppe Verdi***

*Il Conte di Luna **Massimo Cavalletti***

*Leonora **Roberta Mantegna***

*Azucena **Veronica Simeoni***

*Manrico **Luciano Ganci***

*Ferrando **Davide Giangregorio***

*Ines **Fiammetta Tofoni***

*Ruiz / Un messo **Didier Pieri***

*Il vecchio zingaro **Massimiliano Mandozzi***

Orchestra Filarmonica Marchigiana

Coro Lirico Marchigiano "Vincenzo Bellini"

*Direttore **Vincenzo Milletari***

*Maestro del coro **Martino Faggiani***

*Altro Maestro del coro **Massimo Fiocchi Malaspina***

*Luci **Ludovico Gobbi***

*Immagini fotografiche **Ernesto Scarponi***

Produzione Associazione Arena Sferisterio

Macerata, Arena Sferisterio, 25 luglio 2020



Foto credit: Tabocchini-Zanconi



Foto credit: Tabocchini-Zanconi



Foto credit: Tabocchini-Zanconi